



Foto di Ansa



La ministra del Welfare Elsa Fornero e l'ad della Fiat, Sergio Marchionne

possibilità di avvalersi della certificazione. Va inoltre rimosso il blocco, previsto anche per il 2012, delle azioni esecutive relative ai debiti nei confronti delle aziende sanitarie, operanti nelle Regioni firmatarie dei piani di rientro o commissariate. Andrebbero ancora modificate le regole sul patto di stabilità interno, in modo tale che gli enti locali con i conti in regola e che abbiano disponibilità di cassa possano pagare i propri debiti e quelli relativi agli investimenti. Occorre infine dare attuazione a una disposizione contenuta nel decreto legge 78/2010 che prevede la possibilità per le imprese di compensare i crediti verso la Pubblica amministrazione con i debiti iscritti a ruolo. Una volta realizzata l'operazione di trasparenza e attuate queste norme potrebbe essere valutata l'emissione di titoli pubblici per smaltire lo stock dei crediti verso i fornitori. Ma il tema della liquidità in questo momento resta

centrale per le imprese.

In questa direzione il ruolo delle banche e quello della Cassa depositi e prestiti - che ha da poco costituito un apposito plafond di 2 miliardi per sostenere le banche che smobilizzano i crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione - potranno certamente risultare determinanti.

In conclusione i ritardati pagamenti della Pa (a cui vanno aggiunti quelli delle aziende municipalizzate e delle società a prevalente partecipazione pubblica) rappresentano ormai un'emergenza nazionale. Per affrontarla occorre quindi agire in fretta e con decisione. Un'azione che potrà risultare tanto più incisiva quanto più sarà concertata tra i soggetti coinvolti. In proposito occorrerebbe istituire una task force che coinvolga sia la Pubblica amministrazione che i rappresentanti delle categorie produttive.

*Vicepresidente Confindustria

Intervista a Marianna Madia

«Ammortizzatori e art. 18: ora nel Pd l'intesa è più facile»

La deputata: «La proposta di Damiano e mia mette insieme tutela e tempo indeterminato. Indennità unica per chiunque perda il lavoro»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il Pd è prossimo ad una posizione comune sulla riforma del mercato del lavoro. Domani la riunione del Forum democratico dovrebbe elaborare una sintesi tra le tre proposte di legge in campo, che come primi firmatari hanno rispettivamente Nerozzi, Damiano e Madia, e Ichino. Sintesi che, con ogni probabilità, dovrebbe accogliere le prime due proposte, il cui punto discriminante, rispetto a quella di Ichino, è la tutela dell'articolo 18. Come dice Cesare Damiano, capogruppo in commissione alla Camera: «C'è una convergenza tra le posizioni Damiano-Madia e Nerozzi-Marini. Ma ora il punto vero sono gli ammortizzatori sociali: quante risorse riusciamo a destinare?». Anche per la deputata Marianna Madia quella degli ammortizzatori sociali è un'altra priorità urgente, una riforma che dovrebbe accompagnare, in modo complementare, quella del lavoro.

Madia, la vostra e quella di Nerozzi sono le proposte più simili: in che cosa si differenziano?

«La nostra tutela maggiormente l'articolo 18. In sintesi, prevede l'ingresso nel lavoro per un periodo di prova e formazione con un contratto a tempo determinato di lunghezza variabile a seconda della professione svolta, che comunque non può superare i tre anni. A quel punto il datore di lavoro può scegliere per l'assunzione a tempo indeterminato, e nel caso godrebbe di sgravi contributivi per altri tre anni. La proposta Nerozzi prevede invece l'applicazione immediata del contratto a tempo indeterminato, che però per i primi tre anni non beneficerebbe delle tutele date dall'articolo 18».

In concreto per il lavoratore cambia po-

co.

«Abbiamo voluto stabilire un principio: il contratto a tempo indeterminato non può essere disgiunto dall'articolo 18. Questo per evitare il rischio di introduzione di deroghe, per mettere paletti ben precisi».

Il contratto cui pensate sostituirebbe in sostanza quello attuale di apprendistato.

«È una modalità che convoglierebbe le risorse della maggior parte dei contratti di apprendistato, da usare come incentivi alla formazione per il datore di lavoro. Gli altri incentivi, al contrario di come avviene ora, sarebbero successivi all'assunzione».

L'azione riformatrice

«Per superare

il precariato dobbiamo

far scomparire

il contratto

a progetto»

vera e propria, in modo da evitare forme di precariato che costano poco e per questo non portano mai al contratto a tempo indeterminato. A scomparire dovrebbe essere il contratto a progetto. Comunque, quello della semplificazione e riduzione delle forme contrattuali è un punto ampiamente condiviso nel partito. Che aiuterebbe anche la riforma degli ammortizzatori sociali, di cui risulterebbe complementare».

Il problema è il reperimento delle risorse.

«La nostra idea è quella di un'indennità unica per chiunque perda il lavoro: i fondi necessari possono venire dalle ultime riforme pensionistiche. Il punto è un altro, ed è la volontà politica: se c'è, i soldi si trovano».